

L A F I N T A
P R I N C I P E S S A

1786
O S S I A

L I D U E F R A T E L I

P A P P A M O S C A

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro del Ill.^{mo}
Pubblico di Reggio il Carnevale
dell' Anno 1786.

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

D I

M A R I A T E R E S A

C Y B O D' E S T E

Duchessa di Modena, Reggio ec.
Massa, Carrara ec. ec.



I N R E G G I O



Nella Stamperia di Giuseppe Davolio.
Con Approvazione.

SERENISSIMA
ALTEZZA.▲



Poichè per opera del favor vostro fu richiamata per due anni consecutivi su queste Scene l' antica pompa, e la maestà delle Rappresentazioni melodrammatiche, parrà forse ardito il divisamento di consecrarvi un Dramma giocoso, lavoro secondario delle Belle Arti, e languido riverbero, per così dire, di quel luminoso Spettacolo, che oltre all' incantar i sensi co' più soavi prestigi, scuote l'anima profondamente con la pittura delle grandi passioni. Se però si consideri che una con-

dizion del piacere è la varietà, e che fra molti teatrali oggetti a Voi presentati nelle scorse stagioni, niuno forse è più acconcio della Commedia per musica ad eccitar nello spirito una sensazione viva piccante gioconda, anzi che temerario, ragionevole dovrà chiamarsi il pensiero di apprestare a voi questo Trattenimento, che con mezzi alquanto diversi dagli adoperati negli altri generi, può ottenere più facilmente l' intento di sollevar l'animo Vostro dalle molteplici, e gravi cure del Trono. Il perchè ci lusinghiamo con fondamento che la Clemenza di V. A. S. , avvezza a misurar i doni dall' intenzion di chi gli offre , degnerà di un guardo questa scenica produzione, ed accordando alla stessa non equivoci segni di generoso compatimento, ispirerà a chi la dirige coraggio, onde intraprendere in altro tempo cose maggiori, se non degne della vostra grandezza, cui nulla può aggiugnere, sicure almeno della Sovrana vostra compiacenza, e del pubblico applauso.

Umiliss., Devotiss. , ed Ossequiosiss. Servitori

GL' INTERESSATI.

A T T O R I

ROSINA Villanella

Sig. Rosa Bassoli Madrigali Virtuosa di Camera di S. A. S. la Signora Duchessa di Modena.

RUGGERO Principe di Taranto

Sig. Santino Sala.

D. SESTO Pappamosca

Sig. Domenico Madrigali.

BORTOLINA Villanella

Sig. Rosalinda Pelizzeni.

D. QUINZIO fratello di D. Sesto

Sig. Carlo Barlasina.

LEONZIO Torriere

Sig. Mansueto Prina.

BERENICE Principessa di Salerno

Sig. Giovanna Barlasina.

La Musica è del Celebre Sig. Maestro Felice Alessandri

Al Cembalo Sig. Francesco Sirotti Maestro di Cappella in Patria al servizio de' Serenissimi Sovrani Duca, e Duchessa di Modena , ed Acc. Filarmonico di Modona, e di Parma,

Primi Violini .

*Dell' Opera.
Sig. Melchiorre Ronzi.*

*De' Balli.
Sig. Paolo Bianchi,*

Primo Oboè Sig. Carlo Anguilari.

Il Vestiario è di ricca, e vaga invenzione de' Signori Antonio Brugnoli Bolognese, e Francesco Pellati Parmigiano

I B A L L I

Sono composti, e diretti dal Sig. Antonio Marliani,
ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini serj.

sig. Antonio Marliani. sig. Aurora Benaglia

Primi Grotteschi

sig. Alessandro Gu- sig. Domenica Ferri.
glielmi.

Secondi Grotteschi.

sig. Luigi Riboli. sig. Maria Morandi.

Quarti Ballerini.

sig. Silvestro Peri. sig. Brigida Sandrei.

Primi Ballerini fuori de' Concerti.

sig. Francesco Vescovi sig. Antonia Bossi.

Con Figuranti.

Il primo Ballo rappresenta
LA VEDOVA SPAGNUOLA.

Il Secondo
LA VILLANELLA RAPITA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

. Villaggio in riva al mare , con Palazzino dei fratelli Pappamosca da un lato: dall' altro Casa rustica di Bortolina: in prospetto antica Torre, situata tra folti alberi.

D. Sesto, e D. Quinzio ambi in vesta da camera, e a sedere, uno bevendo la cioccolata, e l' altro pippando. Bortolina parimente seduta, che fila in vicinanza della sua Casa.

D. Q. **P**er il fresco la mattina
Mi consola la pippetta :
Oh campagna benedetta,
Benedetta libertà.

D. S. Qua si mangia a tutte l' ore,
Qua si gode una cucagna.
Benedetta la Campagna,
Che appetito sempre dà.
Bort. Amorse, e di buon core
Siamo poi noi Villanelle,
Tutte allegre, tutte belle,
Tutte affetto, e fedeltà .

D. Q. Che tabacco, che fragranza!
D. S. Che Cannella sopraffina!
Bort. Fila fila Bortolina.

D. S. D. Q. Mi consola in verità.
Bort. Zitto, zitto un rossignuolo
Cantar sento in quella machia.

D. S. a 2 Zitto, zitto una cornachia
D. Q. Sento ancor a far crà crà.
Bort. Male augurio miei signori. *alzan.*

a 2 Cosa sento, ser fratello !

Bort. Dove canti questo augello,
Un malanno pronto stà.
D. Q. Alla larga.
D. S. Alla lontana.
D. Q. Vanne, vola.
D. S. Scampa via.
Bort. Non vogliam malinconia.
a 2 Brutta bestia via di qua.
(Per sua rabbia, e per dispetto
a 2 (Stare allegri qui vogliamo :
(Via saltiamo, via balliamo,
(Consolar mi sento già.

S C E N A II

Leonzio , e detti.

Leo. **E** vvi va l'allegria, buon giorno, amici.
D. S. Ben venga, ben venuto
Il Signor Don Leonzio.
D. Q. Buon giorno
Al Signor Don Leonzio.
D. S. Servitore
Del Signor Don Leonzio.
D. Q. Suo stalliere
Don Leonzio son io.
D. S. Don Leonzio già sa, ch'è Padron mio.
Leo. Con tante cerimonie
Signori miei , m'avete rotto il cranio.
Bort. (Son sciocchi, lo sapete.) a *Leo.*
D. Q. Via si plachi.
D. S. Perchè così s'infosca?
D. Q. I due fratelli siam...
D. S. Di Pappamosca.

Leo. Questo lo so.
D.Se. Mi dica dunque in grazia:
E' ver, che il nostro Principe
Passò ne' Campi Elisi?
Leo. Anzi è verissimo:
Sono otto giorni appunto ,
Ch'egli non vive più.
D.Se. Dunque Salerno
Restato è senza figli .
D.Q. Cioè, senza suo Padre.
D.Se. Cioè, senza Padrone.
D.Q. Convien capirvi per discrezione.
D.Se. Che fo!
Leo. E non sapete,
Che perciò qui s' attende
Il Principe di Taranto.
D.Se. E cosa viene a far, la tarantella?
Leo. Viene per scarcerare
L'erede Principessa,
Che in quella Torre, per un van timore
Da bambina la chiuse il genitore.
D.Se. Fratello Quinzio mio, resto incantato !
D.Q. Fratello Sesto, e chi sapeva niente!
Bort. Dunque staremo tutti allegramente.
D. Se. Ma questo Cavalier della Tarantola
Dove anderà , Don Leonzio, ad alloggiare?
Leo. Qua, nel vostro Palazzo. Una staffetta
Spedita ha già il Governo, s'io non sbaglio,
Acciò pongan da voi tutto il bagaglio.
D.Se. Oh tempesta! *D.Q.* Oh diluvio!
Leo. Che fortuna! *Bort.* Che sorte inaspettata!

D. S. Oh casa!
D. Q. Oh casa mia precipitata !
Bort. Che dite!
Leo. Siete pazzi!
D.S. La cornacchia ce lo disse. Fratello.
D.Q. Ah D. Leonzio bello,
 Aiutateci voi.
D. S. Questo Palazzo
 Se s' empierà di gente,
 In casa nostra allora
 Noi resteremo con le scarpe fuori.
Leo. Eh via non v' agitate; un giorno solo
 Sarà la permanenza.
Bort. Oh quanti carri ,
 Quanta gente che vedo!
Leo. Allegri, amici.
 Ecco, ecco il bagaglio.
D. S. Oh canonnata!
D. Q. Oh precipizio !
D. S. Oh disperazione !
Leo. Presto a vestirvi.
D. S. Che confusione !
 Presto, presto servitori,
 La mia spada, il mio cappello ...
D. Q. Il bastone, il mio Mantello...
 I miei panni in carità.
Bort. Quanta roba! gran bagaglio.
Leo. Il Palazzo appunto è questo. *ai servi*
D. S. Ci sentite?
D. Q. Fate presto.
Leo. Via salite, andate là. *i facchini entr.*
 a 2 Niccolino piglia qua. *si levano le vesti*

Leo. Cosa fate?
Bort. Oh questa è bella!
Leo. In camicia!
Bort. Non conviene.
Leo. E' mal fatto. *Bort.* Non sta bene.
D. S D. Q. a 2 Ah la testa io perdo già.
Leo. Bort. a 2 Questa è troppa inciviltà.
D. S. Via, fratello sopra andiamo.
Leo. No, cospetto, vi fermate.
Bort. Son le stanze imbarazzate.
D. S. D. Q. a 2 Dunque quà che s'ha da fare.
Leo. Bort. Qua li panni puoi portar. *ai servi*
D. Q. Ti sollecita in malora.
D. S. Presto rompiti una spalla. *ai servi*
 a 2 (A vestirsi nella stalla
 (Ci possiamo incamminar.
Leo. a 2 (Che spassetto! che diletto!
Bort. a 2 (Chi le risa può frenar?
D. Q. Piano adagio, cosa fate?
D. S. Ah canaglia non buttate, *alla gente del bagaglio , che buttano gli abiti dal balcone.*
D. Q. I miei panni . . .
D. S. Il mio vestito...
 a 2 Piglia... prendi... ah son stordito...
Leo. Bort. (Chi le risa può frenar.)
 (Maledetto sia il bagaglio.
D. S. (Il palazzo, e sua Eccellenza;
D. Q. (Se mi scappa la pazienza
 (Mando tutti a far squartar.
Leo. (Più rispetto , e più prudenza.
Bort. a 2 (Più non state a strepitar. *Leo. p.*
D. S e D. Q. con gli abiti sotto il braccio
 entrano, nel proprio Palazzo.

S C E N A III.

Bortolina, indi Berenice dalla Torre.

Oh che allocchi, oh che sciocchi ! Due (figure
 Bort. Son essi da far rider veramente.

Ber. Per pietà chi mi salva, ajuto, o gente

Bort. Oh poveretta me ! Signora mia,
 Che cosa v'è successo ?

Ber. In qualche parte
 Nascondimi, ti prego.
 Berenice son io,
 Figlia del morto Prence di Salerno.
 Rinchiusa in quella Torre
 Io fui, non so perchè fin da bambina:
 Alfìn trovando
 Diserrate le porte, in questo sito
 Fuggendo io son venuta ,
 Ma se tu non mi salv i , io son perduta.

Bort. Son qua, cara Eccellenza. In casa mia
 Venite pur con me. Di questi panni
 Or vi voglio spogliare,
 E quando è notte poi so quel che fare.

Ber. Ah vieni in queste braccia. Sol mi spiace
 Di non avere addosso
 Veruno anello, o gemma di valore;
 Ma un dì sarà premiato il tuo bel core.
 Per me se le stelle
 Pietose saranno,
 Ancora più belle
 Saranno per te.

Fra spassi, e grandezze
 Felice vivrai,
 Contenta sarai,
 Ti fida di me.

*Bortolina la prende
 per mano, e la conduce nella propria Casa.*

S C E N A IV.

*Leonzio frettoloso dalla Torre con soldati, indi
 Rosina con canestrino di frutta.*

Oh disgrazia, oh malanno, oh me per- (duto?
 Leo. Precipitate, andate, a voi già diedi
 Tutti i segni di lei. *ai soldati che partono*
 Ah vieni, o Berenice, dove sei?
 E' fuggita, e volata,
 E volerà per aria
 La mia testa, ch'è peggio. Ah che mi vedo
 In un abisso di confusione...
 Che risolvo... che fo destin briccone.

Resta pensoso

Ros. Da che ho veduto un certo Pastorello,
 Mi par d'avere una fornace al core;
 Domando la cagione a questo, e a quello,
 E ognun ridendo mi risponde, è amore,
 Che cosa è questo amor vorrei sapere;
 Per grazia chi lo fa, che me lo dica;
 Sento, ch' è dolce , e che mi dà piacere,
 Sento, che scotta, e punge come ortica.
 Caro Amore se dolce tu sei
 Più non fare il mio core penar.

Leo. Ehi Villanella, dico quella giovane?

Ros. A me?'

Leo. Sì, a te. Vedesti

Una Dama fuggir? Dì, non pensare.
Ros. Piano, piano.
Leo. Olà rispondi, o che per bacco...
Ros. Ma voi, che cosa avete?
 Vi dirò tutto, se pazienza avrete.
Leo. Parla dunque .
Ros. Due leghe ho camminato
 Per venire, Signore,
 Dal mio Villaggio qui. *Leo.* E ben?
Ros. Vi giuro,
 Che non ho visto in tutta questa via
 Neppure un corvo, fuor che Ussignoria.
Leo. E qui che vieni a fare ?
Ros. Io vengo per portare
 Questo dono di frutta,
 Che manda il mio padrone a due fratelli
 Di Papamosca. *Leo.* Li conosci?
Ros. Io, no:
 E dove stian di casa ancor non so.
Leo. Dunque qui tu non sei mai più venuta?
Ros. Illustrissimo no.
Leo. (Oh che pensiero
 Mi viene adesso in mente) Che! Tornate
 Soli così?' E della Principessa *ai soldati.*
 Notizia non aveste? oh stelle, oh stelle!
 (Così si faccia per salvar la pelle.)
 Ritiratevi. *ai soldati, che partono.*
Ros. (Oimè, costui par matto.)
Leo. Il tuo nome? *Ros.* Rosina.
Leo. La tua Villa?
Ros. Si chiama Bellarosa.
Leo. M'assicuri

Di non essere qui tu conosciuta?
Ros. Ve l'assicuro, e ve lo giuro ancora.
Leo. Brava Rosina, ti vó far Signora.
Ros. Signora, e come mai?
Leo. Io non ti burlo.
 Sappi, che qui a momenti
 S' attende un gran signor, che a liberare
 Viene una Principessa imprigionata;
 Questa adesso è scampata . . .
Ros. Ci ho piacere,
Leo. Ma essendo in mio potere
 Conto ne devo dar con la mia vita.
Ros. Vi taglieran la testa, ed è finita.
Leo. Questo è quel che non voglio.
Ros. Dunque?
Leo. Ascolta.
 Farò vestirti di abiti pomposi,
 E in figura di quella ,
 A questo gran Signore io ti presento.
Ros. E se scoperta sono chi mi salva?
Leo. E chi vorrà scoprirti ?
 Ella mai da nessuno
 Non è stata veduta,
 Tu per tale creduta,
 Dagli orti alle grandezze passerai,
 E Principessa ancor diventerai.
Ros. Ma di far la Signora ,
 Non è mai stata mia professione.
Leo. Io te l'insegnerò. Vieni a vestirti;
 Mostrati spiritosa,
 E lascia il peso a me d' ogni altra cosa.
 Già mi figuro, cara Rosina,
 Vederti in aria di Signorina,

Con drappi ,e cuffie, merletti ,e buccoli,
 A passeggiare con gravità:
 Quel bel visetto, sì graziosetto,
 Quanto più spicco, che far dovrà.
 Tra Valli, e Monti più non starai;
 Più non vedrai rozzi pastori;
 Ma una gran folla di servitori
 A tuo comando di quà, e di là,
 Via su franchezza , via fu scioltezza,
 Che col coraggio tutto si fa.

S C E N A V.

D. Sesto, e D. Quinzio in gala.

D. Se. **F**ratello Quinzio mio mi vedo perso:
 Principi quà, Principi là, di Principi
 Ne avremo quà un vascello.

D. Q. Ma tu mi fai tremar caro Fratello.

D. Se. Perchè?

D. Q. Perchè parlando,
 Cioé quando discorri ,
 Tu dici de' spropositi a bizeffe,
 E sue Eccellenze ti faran le beffe.

D. Se. E tu dove ti metti! Ogni qual volta,
 Ch'apri quella boccaccia,
 Vengono fuori certi bamboccioni
 Da far ridere i sorci, e li scorpioni.

D. Q. Sicché?

D. Se. Sicché al rimedio,
 Faciam così, allor, che verbigrazia,
 Dici qualche sproposito,
 Mi fo venir la tosse: e quando poi
 Tu senti ancor me a spropositare

Comincia Quinzio mio a stertutare.

D. Q. Bravo Fratello l'hai pensata bene.

D. Se. Che ti par?

D. Q. Va pulito.

D. Se. Attenti dunque.

D. Q. Se mai di questo Principe

In grazia noi entriamo,

Il porchetto é già nostro. Un giorno forse

Usciremo in governo. Nelle Corti

Ci vuol fratello mio, testa, e testone;

E adesso qui ti porto un paragone:

La fortuna è una caldara ,

Anzi un liquido elemento:

Questo sbalza, e soffia vento,

Quella bolle, innalza, e spara...

Ecco il come , ed il perchè ,

Senti Sesto, e bada a me:

In Bertoldo Eroe latino

Molti esempj noi ci abbiamo;

Cacasenno, e Bertoldino

Hanno scritto ancor di più,

Dunque Sesto ascolta, e impara,

Che concludo quà da forte;

Se con gli asini è la sorte,

Sorte avremo ed io, e tu. *parte*

S C E N A VI.

D. Sesto, indi Leonzio, e poi

D. Quinzio nuovamente.

D. S. **Q**uesta sentenza è un pezzo di sessanta!
 Io non credeva mai,
 Che fosse tanto dotto mio fratello... *si sentono*
dalla parte del mare replicati colpi di cannone

Ah Sesto poverello.
 Cos'è questo rumor, che vien dal mare!
 Fossero Turchi? Andiamoci a salvare.
*fugge nel Palazzo, Dopo partito D. Sesto si
 sentono a suonare i tamburri nella Torre;
 vengono fuori nello stesso tempo alcuni
 Granatieri , e si pongono schierati.*

Leo. Soldati state attenti. A Sua Eccellenza,
 Quando che sbarcherà dalla Galera,
 Le armi presentate.

Ehi D. Sesto, D. Quinzio, e dove state?
verso il Palazzo

D.Se. Signor Leonzio mio siamo sicuri ?

D.Q. Diteci per pietà che cosa è questa.

D.Se. E' terremoto?

D.Q. E' fulmine, o tempesta?

Leo. Sono feste, accoglienze, non sentite?

Presto con me venite,

E Sua Eccellenza andiamo ad incontrare,

Che già dalla Galera è per sbarcare.

D.Se. Sua Eccellenza! Corriamo a rompocollo.

D.Q. Son qui, corpo d'Apollo.

D.Se. Io mi credea,

Che fossero Corsari Barbareschi.

D.Q. Mori della Morea, turchi turcheschi.

Leo. Il legno è già alla spiaggia.

D.Se. Oh che allegrezza.

D.Q. Fratello atteni stiamo.

Leo. Andiamo ad incontrarlo.

D.Se. Andiamo.

D.Q. Andiamo.

S C E N A V I I .

*Vedesi approdare alla spiaggia un' adorna Galera,
 dalla quale sbarca il Principe Ruggiero ,
 con seguito, e detti.*

Rug. **L**'Onda placida, e tranquilla
 Col suo grato mormorio,
 Par che arrida al piacer mio,
 E più lieto il cor mi fa.

Leo. Signor la Torre è quella,
 Dove rinchiusa si trova ancora
 La nostra Principessa. Ecco il Palazzo
 Che all'Eccellenza vostra è desinato,
 E per servirvi ognun è preparato.

Rug. Chi siete voi?

Leo. Di quella Torre io sono
 Il Custode infelice.

Rug. V'intendo sì: quà venga Berenice.

D. Se. (Ve, parla come un uomo !) *Leo. va nel-*

Rug. (M a chi sono *la Torre.*

Questi due Mascheroni graziosi !

(Meravigliato io resto.)

D. Se. (Quinzio mi batte il cor.)

D.Q. (Coraggio, Sesto.)

Rug. Appressatevi a noi.

D.Se. (Oimè , sta attento,
 Fratello a starnutare.)

D.Q. (E tu a tossire.)

Rug. E ben? fatevi avanti.

D.Q. Avanti , avanti.

D. Se. Al Principe, che fa la tarantella,
 Si umilia a quattro piedi un uom di stalla.

D.Q. Acci. Un uom di stalla:
 Ed un sguattero ancora che son io.
 (Non vedi che siam due fratello mio.)
Rug. Oh buona! Chi voi siete?
D.Q. Due buffoni...
D.Se. Eh ...eh... Due basse bestie
 A paragone dell'Altezza lui.
 (Bisogna umiliarsi con costui.)
Rug. (Che ridicola coppia?) Ma chi siete?
 Spiegatevi un pò meglio.
D.Se. Eccoci lesti :
 Noi siamo... anzi noi fummo...
D.Q. Acci. Saressimo.
 Altezza qualche cosa; e se non fosse ...
 Quel che sarebbe fatto...
D.Se. Eh... eh... Ma il fatto
 Affatto non sarà. Noi siamo stati
 Per esser sempre...
D.Q. Acci. Cioè, ci siamo
 Colla faccia disposta al suo Servizio.
D.Se. Eh... eh... E ci staremo ancor col naso;
 Credo che s'abbia fatto persuaso.

S C E N A VIII.

Leonzio, e detti.

Leo. **S**ignor, la Principessa
 In abbigliarsi si trattiene ancora,
 Onde perdonerà la sua dimora.
Rug. Venga pure quando vuol. Con questi due
 Il tempo passerò con mio piacere.
D.Se. (Siamo in porto fratello.)
Rug. Ehi da sedere.

D.Se. Sedia quì, Nicolino.
D.Q. Sedia sedia. *il Servo porta una sedia*
D.Se. Eccola. Vostra Altezza
 Può dare adesso al Coliseo ristoro.
Rug. Torrier, ditemi voi chi son costoro ! *siede*
Leo. Signor, son due fratelli
 Ricchi Napolitani,
 Ma sciocchj, graziosi, e semplicioni;
 E di questo Palazzo son Padroni, *va nella Tor.*
Rug. Napolitani voi?
D.Se. A farli grazia.
Rug. E come questa casa possedete
 Essendo d'un tal sito forestieri ?
D.Q. (Oh cappita!)
D.Se. Dirò... Via rispondete
 Fratello Quinzio.
D.Q. Vi dirò... parlate
 Fratello Sesto.
D.Se. Vi dirò... Fratello
 Diglielo tu.
D.Q. Lo dirò io. Lei sappia...
 No tu lo devi dire.
D.Se. Ed io lo dico;
 Questo Palazzo antico
 Va unito con tre campi di terreno.
D.Q. Sei vache, sette capre.
D.Se. Un asino Eccellenza, ed un majale
 Grosso come son io al naturale.
Rug. Ma come l'acquistaste?
D.Se. Ecco l'istoria :
 La felice memoria
 Della nostra vivente vecchia madre

D.Q. Acci. Cioè, mio Padre

Quando che partorì...

D.Se. Eh...eh... Mio Nonno

Restò senza marito...

D.Q. Acci. E noi...

Come antenati suoi...

D.Se. Passar per figlie femmine ci fece.

Rug. Piano, adagio, che dite? Oh che spropositi!

D.Se. Spropositi! Mi scusi, ch'io non sbaglio;

Anzi senta a minuto il mio dettaglio.

Altezza eccellentissima ,

Nell'anno cento e tre,

Nacquero a nostro Padre,

Sei figli, ed una Madre,

Conciossiacosachè :

Figlj del primo letto

Furono ottantanove.

E il primo pargoletto

Io sono...

D.Q. Acci, acci.

D.Se. E viva.

D.Q. Non s'incomodi.

D.Se. Tabacco è, Signorsì,

Attento all'argomento.

L'istoria va così;

Mio Nonno Bartolaccio

Fu il Re de' Ciarlatani:

Mio Padre fu Pagliaccio:

Tartaglia fu mio Zio:

E questi Padron mio,

Son stati tutti...

D.Q. Acci.

forte

D.Se. Uccisi tu, ed io

Saremo ancora quì, *Ruggiero si alza*

Ma lei ridere.

Altezza Taranta?

Da questa mia Matricola vedrete,

E più di quel che dissi troverete.

cava di saccoccia un privilegio

Quà dice, che le femmine

Son donne, e non son uomini;

Che i campi, che le pecore

La casa, le mobilie,

Le farse, le commedie,

Le canzonette, e i balsami

Son marche tutte autentiche

Di nostra nobiltà. *entra nel palazzo*

S C E N A IX.

Ruggiero, D. Quinzio, indi Berenice in abito di Villanella, e Bortolina, poi D. Sesto, che torna.

Rug. (**B** Uffoni di mia Corte
Voglio che sian costoro.)

Bere. Gente, soccorso, ajuto. *incendio nella*

Bort. Ajuto, io moro. *casa di Bortoli.*

Rug. Come ! Che incendio è questo?

D.Q. Che diluvio di foco... chi, Sesto, Sesto.

Rug. Olà presto accorrete, *ai soldati, alcuni de' quali entrano nella casa di Bortolina.*

Riparate, smorzate.

D.Q. Ehi, Servitori, un pozzo qua portate.

D.Se. Altezza, ch'è successo?

Rug. E nol vedete?

D.Se. Uh che terror! Che casa del Diavolo

Rug. Andate voi pur là.
D.Se. Non vado un cavolo.
Bort. Ajuto, ajuto, ohimè, non ho più fiato.
Bere. Soccorso per pietà, più in piè non reggo.
D.Se. Povera Bortolina!
D.Q. Misera Villanella !
Rug. (Ma qual rara beltà, Cieli, è mai quella!)
D.Se. Un poco d'acqua fresca...
D.Q. Un pó d'aceto...
D.Se. Chi mi dà,
D.Q. Chi mi porta.
D.Se. Oh come è fatta gialla?
D.Q. Oh come è smorta.
Rug. Via, fate cor, fanciulle,
 Che il fuoco è già smorzato.
D.Se. Apri gli occhietti.
D.Q. Respira pur, cor mio.
Bort. Dove mi trovo ohimè !...
Bere. Dove son io!
D.Se. Vicina ad un Colosso.
D.Q. Accanto ad un Gigante.
Rug. D'un Principe pietoso alla presenza.
Bort. Assisteteci voi, cara Eccellenza.
Bere. (Chi mai sarò.) *guardando Ruggiero*
Rug. (Quanto che più la miro,
 Più mi piace colei.) *verso Berenice*
Bort. I nostri panni,
 La cassa, il letto, ed altre coserelle.
 Tutto il foco, Signor, ci ha dissipato.
Rug. Prendi dunque quest'oro, e ti consola,
dà una borsa di moneta a Bortolina
 E allegra fa pur stare quella figliuola.

Bort. Mio Signore la paura
 Va passando a poco a poco:
 Più le fiamme, più quel foco
 Non mi fanno spaventar.
 Quella mano , e questa acquetta
suonando la borsa
 Ha smorzato ogni rovina ;
 E contenta Bortolina
 Già per voi si può chiamar;
 Mano cara , mano bella ,
 Ve la voglio sì baciare. *entra in casa*

S C E N A X.

*Ruggiero , Berenice , D. Sesto , D. Quinzio , indi
 Leonzio , e Rosina vestita da Principessa.*

(za

D.Q. **V**ia respira, cor mio. Già sua Eccellenza
 Te pur ha consolata.
Bere. (La mia compagna amata
 Voglio seguire anch'io.) *in atto di partire.*
D.Q. Dove tu vai?
Rug. Ti ferma Villanella.
 Ah, che costei di libertà mi priva.)
Leo. Signor, la Principessa ecco che arriva.
Bere. (Ohimè , Leonzio ! Ah, se costui mi vede
 Son perduta infelice.)
D.Se. Osservi Altezza,
 Che beltà disumana.
D.Q. Questa è più bella d'Elena Affricana.
Ros. (Eh non lasciarmi sola, che m' imbroglio;
 Se no, bella e vestita scampo via.)
Leo. (Son qua, coraggio su, Rosina mi a.)

Rug. Alfine, o Berenice...

Ros. O mio Principio,
Principiato Principe, e Signore,
E qual del mio dolore astro benigno...
(E hi, dico bene?) e quale,
Come dicendo stava, tra i benigni
Dell'astro i miei malanni ...oibò... vedete.
Vi dirò la ragione...
Perdoni, mi scordai la lezione.

Leo. (O poveretto me|)

D.Se. La Principessa
Mi par sorella mia a dir spropositi.

Rug. Torrier...

Leo. Veda Eccellenza,
Il rispetto, il timore,
La confonde così.

Rug. No, ti fa core.
Sappi, che se tuo Padre
Per prestar fede a folle astrologia,
Ti chiuse in quella Torre; ora ch' è morto,
Libera a' tuoi Vassalli ecco ti rendo,
E la tua mano in guiderdone attendo.

Ros. (Ed or che ho da rispondere?) *a Leon.*

Bere. (Come, che ascolto! Berenice è quella!)

Rug. Qual ti sembra cortei? *a D. Sesto*

D.Se. Villana, e bella.

Bere. (Che nero inganno!)

Rug. Ah cara Principessa;
Perchè non mi rispondi?

Ros. (E che ho di dire?) *a Leonzio*

Leo. (Di tutto quel che vuoi.)

Ros. Dunque vi dico,
Che non sapete quel proverbio antico.

Rug. Qual' è questo proverbio?

Ros. Si dice in nostra foggia,
Che quel che tardi arriva , male alloggia.

Rug. Come sarebbe a dir?

Ros. Che son promessa.

Rug. A chi?

Ros. Al mio Lesbino,
Figlio d Messer Cecco ;
Ma un giovinetto d'oro,
E a tessere fiscelle egli é un tesoro.

Leo. (Povera testa mia.)

Rug. Torrier?

Leo. Signore.

Rug. Che modo di parlar!

Leo. Questo Lesbino
E' un certo Cagnolino,
Che Sua Eccellenza qua vuol molto bene.
Onde scusar conviene
La sua semplicità.
(Ohimè , che vedo, Berenice è là .)

Rug. Ora comprendo ben, Torrier, mi siegui;
E voi, la Principessa
Nel suo appartamento accompagnate.

D.Se. Oh che onor.

D.Q. Voi di onor ci subissate.

Ros. Presto andiamo, che ho fame.

Rug. Oh quanto piace
Quell'innocenza a me! Vero è pur troppo,
Che saviezza gentil, che un nobil tratto
Fa pregio ad ogni Donna : ma talora
La semplice beltà anche innamora.

Ros. (Con questi divertirmi vuò un pochetto.)

D.Se. Altezza con permesso. *chiamandola a se*

(Questo amore che sentite,

Lo sentite per me , o pur per quella

Brutta mummia d'Egitto!

Ros. (Sì lo sento per te; ma sta pur zitto.)

D.Se. (Che fortuna!)

D.Q. Eccellenza una parola.

Ros. (Che vuoi mio caro amore!)

D.Q. (Chi mai del vostro core

E' di noi due la smorfia fortunata ?)

Ros. (Sei tu visetto bello,

Ma sta pur zitto, e non lo dir a quello.)

D.Q. (Oh che sorte.)

D.Se. Mi dica, Altezza mia...

tirandola a se con la mano

D.Q. Venga un po qua, Signora ... *come sop.*

D.Se. Rispetto in tua malora...

D.Q. Abbi creanza...

D.Se. Non tocca a te.

D.Q. Sì, tocca a me...

D.Se. Ti ferma ...

D.Q. Lasciala petulante...

Ros. Piano, ch'ora mi casca il guardinfante.

D.Se. Ti voglio disossar.

D.Q. Vuò farti a pezzi.

D.Se. A me?

D.Q. A te.

D. Se. Vien qui.

D.Q. No , vieni quà.

Ros. Olà , rispetto, olà:

Alla presenza d'io questo si fa?

Sebben son Principessa.

Ve la fo veder bella.

Mi scalzo, e ve la tiro una pianella.

Piano un po venite quì,

Voglio dirvi un so che:

So che amor quà vi ferì,

E pietà voi fate a me.

Ma tu piangi, o furbacchiotto *a D. S.*

Tu sospiri, malandrino. *a D. Q.*

Ti capisco sì, carino, *a D. S.*

Ti comprendo per mia sè. *a D. Q.*

(A te spetta questo core .) *a D. S.*

(Questo core tocca a te.) *a D.Q.*

Ma pian... nol trovo più...

Rubbato chi me l' ha...

Lo tieni forse tu... *a D. S.*

Con te dunque sarò... *a D.Q.*

Ah cani ladroncelli,

Rubato me l' avete,

Si vede ben che siete

L' istessa crudeltà, *entra nel Palaz.*

S C E N A XII.

*Don Sesto, D. Quinzio, indi Berenice con un
Viglietto in mano, e Bortolina.*

D.Se. **B**ravo, signor Don Quinzio.

D.Q. **B**viva, signor Don Sesto.

D.Se. Con voi me ne rallegro.

D.Q. Mj consolo con lei.

D.Se. La Principessa

E' già cotta per voi.

D.Q. O cotta, o cruda, che buon pró vi faccia.

D.Se. Si eh? Ma sarò mia quella boccaccia

D.Q. Ti puoi nettar la bocca.
D.Se. Col candeliere in mano hai da restare.
D.Q. Parlar non devo. *con ironia*
D.Se. Non posso io parlare. *come sopra*
Bere. (Non l'ho pensata ben!)
Bort. A meraviglia.
 (Questo viglietto vi farà un gran colpo.)
Bere. (Ma del Principe in mano
 Per farlo capitar come faremo?)
D.Se. Oh questa non la vinci.
D.Q. Oh la vedremo.
Bort. Fate così: in mezzo a questi due
 Buttatelo. Signora;
 Loro la soprascritta leggeranno,
 E a sua Eccellenza lo presenteranno.
Bere. (Non dici male; all'opra.)
butta il viglietto, e si ritirano in disparte.
D.Se. Oh! Cos'è questo?
D.Q. A me pare un viglietto.
D.Se. Chi buttato l'avrà? *lo prende*
D.Q. Non so, cospetto.
D.Se. Affé, che l'indovino :
 Questa è la Principessa, che mi scrive.
D.Q. Rider mi fai. La Principessa , a te;
 Anzi scommetto, che lo manda a me.
D.Se. Quinzio mi fai pietà.
D.Q. Leggiamo dunque.
D.Se. Io noi ci vedo troppo.
D.Q. Ho gli occhiali. *gli dà gli occhiali*
D.Se. Oh bravo.
Bere. (Ahimè, costoro
 L'aprono per sciocchezza.)

Bort. (Ora guardate,
 Che maledetta sorte.)
D.Se. Leggo, fratello mio.
D.Q. Via leggi forte.
D.Se. La rogna di Bologna... *legge*
 L'unguento s'ha comprato...
D.Q. Quell'asino chi è stato.
 Che a legger t'insegnò!
D.Se. Lo dice qua benissimo.
D.Q. Oibò, che non può essere.
 Gli occhiali con la lettera,
 Ch'io leggere ben so: *prende da*
D. Sesto il viglietto , e gli occhiali
 Zampogne con cotogne... !
 Trecento in pasticciato.
D.Se. Quell'asino chi è stato,
 Che a legger t'insegnò?
D.Q. Cos'è non leggo bene?
D.Se. Che bene, i miei stivali?
 La lettera, e gli occhiali,
 Che meglio io leggerò. *come sopra*
Bere. ^{a 2} (Fidarsi a questi sciocchi.
Bort. ^{a 2} (Non fu prudenza nó.
D.Se. Attento ser fratello.
D.Q. Ti ferma là, cospetto.
D.Se. Se ancora non ho letto.
D.Q. Il Principe vien quà.
D.Se. Pieghiamo dunque il foglio.
D.Q. Lo leggeremo appresso.
D.Se. D.Q. (S e non ci fa un processo.
^{a 4} (Ei ci processerà.
 (Ma quà vien egli stesso.
Ber.Bort. (Sarà quel che sarà.) B

S C E N A XIII.

Ruggiero , e detti.

Rug. **L**a mia bella, che acceso m'ha il core
 Qui d'intorno a cercarla m'aggiro.
 Ah dov' è, dove sta... ma che miro !
vede Berenice

La mia bella trovata l'ho già.
D.Q. (Zitto zitto , discorre soletto.) a D. Se.
D.Se. (Pare astratto, mi mette paura.)
Rug. (Che presenza, che cara figura.
 Che avvenenza , che rara beltà !)
Bere. (Fisso fisso mi guarda, e poi ride.) a Bort.
Bort. (Mia Signora a non so che pensare.)
D.Se. (Quel Silenzio, quel muto parlare
D.Q.^{a 2} (Ah fratello, tremare mi fa.)
Bere. (Ah chi sa, che non m'abbia scoperto!)
Rug. (Ah chi sa, se il mio amore ha capito !)
a 2 (Sono incert^o_a, confus^o_a, stordit^o_a,
 (Palpitando già il core mi va.

S C E N A XIV.

Rosina e detti,

Ros. **F**A te largo, fate piazza ,
 Che la strada io voglio netta;
 Questa coda maledetta
 Mi fa sempre inciampar.
D.Se. Ecco un paggio, lei s'appoggi.
D.Q. Ecco il poggio, v'appoggiate.
Ros. Se più sola mi lasciate,

La livrea vi fo cavar.
Rug. Sì, tu sei la mia speranza;
 Sì, tu sei la fiamma mia. *a Bere.*
Bere. Ah Signor, per cortesia
 Non mi state a tormentar.
Bort. Poverella Villanella,
 L'onestà la fa parlar.
Rug. Se mi piaci tanto tanto, *come sopra*
Ros. Quanto quanto vi vuò bene.
a D. Sesto, e D. Quinzio

D.St. (Ma la lettera a chi viene,
D.Q.^{a 2} (Per potermi regolar?
Ros. Ma che lettera, sognate:
 Queste mani sventurate
 Sol san tessere, e filar.
D.Se.D.Q. Questa volta Sua Eccellenza
Bere. Bort. Si vuol troppo umiliar.
Rug.^{a 2} (Vuò mostrare indifferenza,
Ros.^{a 2} (Ma non posso simular.

S C E N A XV.

Leonzio dal balcone, e detti.

Leo. (**O**Himè, che cosa vedo !
 Ohimè, son rovinato!
 Il caso é disperato,
 Rimedio più non v'è.)
Rug. Mia cara non t'affliggere. *a Beren.*
Bere. Per carità, lasciatemi.
Bort. (La cosa si fa seria.)
Rug. Così crudel, perchè?
D.St. Mio Sole in quintadecima, *a Rosina*
D.Q. Mia stella in plenilunio.

Ros. Orsù, lei si capaci: *a D. Quinzio*
 Don Sesto piace a me.
 D.Q. Oh corpo d'un Bucefalo!
 Rug. Ma tu sei troppo barbara. *a Beren.*
 D.Q. (Per bacco un fruticilio
 Qui voglio fate, affé.)
 Ros. Ehi, Paggio da sedere, *a D. Quin.*
 D.Se. Ehi, Paggio, il candeliere
 Leo. (Ma quelli che discorrono?
 Quest'altri qui che fanno?)
 D.Q. (Ah no, che quest' inganno
 Ber. (Soffribile non è.)
 Bort. (Ah, che tanto affanno
 Ru.Le.^{a7} (Soffribile non è.) *Leonzio entra*
 Ros. (Servire qui non sanno.
 D.Se. (Fa presto tocca a te. *a D. Quinzio*
 D.Q. Ferma briccone, no non ti muovere.
s'avventa contro D. Sesto
 A pugni, e schiaffi ti voglio uccidere.
 Col candeliere tu mi fai star.
 D.Se. Lascia in malora, lasciami canchero,
baruffando con D. Q gli cade m terra il vigil.
 Se non a testate t'ammacco il cranio.
 Lascia cospetto, non vuoi lasciar?
 a 4 (Ma che insolenza ; piano fermatevi
 (Che modo è questo di baruffar?
 a 2 Dov'è una pertica...
 a 4 Presto finitela.
 a 2 Dov'è una sciabola...
 a 4 V i a , non più strepiti.
 a 2 Sono un Demonio...
 a 4 Fermate là.

S C E N A X V I

Leonzio, e detti.

Leo. **A**Lto, insolenti, che prepotenza,
 De' nostri Principi alla presenza
 Tanto bordello da voi si fa?
 D.Se. Con il mio caro fratello amabile
 D.Q.^{a2} Stavamo un poco scherzando quà.
 Rug. Cos'è quel foglio/
s'avvede del viglietto a terra
 D.Se. Quel foglio è mio.
 D.Q. E' mia la lettera.
 D.Se. L'ho avuta io.
 Rug. Quest'è un viglietto, che a me è diretto.
 E voi l'apriste; che ardire olà!
 D.Se. Cioè, Don Quinzio...
 D.Q. Cioè, Don Sesto... *sommessi*
 Bort. Signora
 a 2 (Il bel momento. è questo.)
 Ber. carina,
 Rug. Basta leggiamo , poi si vedrà.
 Leo.Rg. D. Se. D. Q. Ah quel viglietto cosa farà.
 Rug. „ Menzogne qui non scrivo, un tradimento
 „ Macchinato ti vien. Chi sposar vuoi
 „ E' una femmina vile , e ingannatrice:
 „ T'avvisa ciò la vera Berenice.
 Dove son... di gelo io resto...
 Che risolvo... cosa fo.
 Ros. Che terror...che colpo è questo...
 Leo.^{a2} (A h che fiato più non ho.)
 Bort. (Già l'inganno è manifesto,
 Bere.^{a2} (E qualcosa osserverò.)
 D.S. Caro Quinzio...

D.Q. Caro Sesto...
a 2 Come un asino qui stò.
Rug. Che fatale scoprimento !
D.Se. D.Q. Oh che bomba inaspettata !
Bere. Bort. (Che piacer!)
Ros. Leo. (Che cannonata!)
D.Se. D.Q. Ros. (Come mai mi salverò.)
Rug. Ma chi è reo punir saprò.
Leo. (Ma così mi salverò.)
 Traditori, mancatori.
 Non negate, non fingete.
 Voi autori del foglio siete;
 Queste trappole spietate
 Con chiarezza palesate,
 Che convinti siete già.
D.Se. Come come...
D.Q. Mi protesto...
D.Se. Parla Quinzio...
D.Q. Parla Sesto...
Rug. Ros. Leo. Alme indegne, zitto là.
Ber. Bort. (Ch'altro inganno è questo quà!)
Rug. Che si arrestino quei rei.
D.Q, D.Se. Per pietà. Signori miei.
Leo. Granatieri qua venite. *i soldati si avanz.*
Rug. Ros. Questi indegni custodite.
D.Q. Eccellenza, non so niente. *a Rosina*
D.Se. Maestà sono innocente.
Leo. Alla corda lo direte.
Rug. Ros. Nella Torre morirete.
Bere. (Che risolvo, a che m'appiglio.)
D. Se. D. Q. Bort. Che rovina, che scompiglio,
Rug. Ros.
Leo. Più per voi non v'è pietà.
D.Se. D.Q.

D.Q. Principessa carina mia bella,
s'inginocchia a' piedi di Rosina
 In prigione perchè devo andar?
D.Se. Ah maestosa Maestà tarantella,
s'inginocchia a' piedi di Ruggiero
 No, non fate la corda a me dar.
Rug. Ros. Non t'ascolto, confessa briccone.
Leo. Alla corda, in prigione in prigione.
Rug. Ros. Presto andate.
D. St. D. Q. Bere, Bort. Fermate, fermate.
Rug. Ros. Leo. Eseguite.
a 4 Sentite sentite.
Rug. Ros. Leo. No, non sento.
a 4 Un momento, un momento.

Tutti.

Il cervello a bel bello
 Dalla rabbia mi sento avvampar.
 Senti, senti, tocca, tocca.
 Bolle, e balla la mia testa...
 Già la fiamma più si desta ,
 Già per aria la fa andar.

Fine dell'Atto primo.

Segue il Ballo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera con due porte laterali,
Tavolino, e Sedie.

*Leonzio , Berenice, e Bortolina , indi D. Sesto,
e D. Quinzio con gli occhi bendati fra
le Guardie, e detti,*

Leo. **E**ccellenza, tant'è; la vostra fuga
Ha cagionato a noi questo scompiglio,
Ma maggiore del vostro è il mio periglio.

Bere. Dunque che s'ha da far?

Leo. Usar prudenza,
Simulare, e tacere.

Bere. Sì, che l'arcano io voglio palesare.

Leo. Ma sentitemi, in grazia; questa mina
Già da se stessa scoppierà fra poco,
Onde più foco a loco
Crescendo non andiamo . Io vi paleserò.

Bere. Bada, vediamo.

Bort. Ohimè, Signora mia!

Ber. Quale sorpresa.

Bort. Guardate un poco là .

Ber. Che vedo mai!

D.Se. Almen si sappia dove ci portate.

D.Q. Queste son le vere caritate.

Leo. Levategli le bende. *alle guardie*

Bort. Ah poverini!

D. Se. Caro mio Don Leonzio...

D.Q. Don Leonzio mio caro...

D.Se. Vedete d'ajutar noi meschinelli.

D.Q. Che siamo due innocenti polastrelli.

D.Se. Reo di lettera io, che non so leggere?

D.Q. Reo di lettera io, che non so scrivere?

D.Se. Degli asini sappia,
Ch'io sono il Capitano.

D.Q. Mi perdoni: degli asini
Il Console son io.

D.Se. Eh cedi, Quinzio mio.

Cedi una volta al tuo fratel maggiore.

Leo. Tacete, olà, fu d'ambidue l'errore.

Siete rei di un grand'eccesso,

E l'esempio s'ha da dar.

Già formato s'è il processo.

Non vi posso più aiutar.

Quelle teste tutte inganno,

Presto presto a terra andranno;

Ma il dolor non sarà niente,

Che la sciabola è tagliente;

Professore é quel che taglia,

La sua mano mai non sbaglia;

Ziffe, zaffe , con due botte

Vi saprà decapitar. *parte*

S C E N A II

D. Sesto , D. Quinzio, Berenice e Bortolina

D Se. **S**entisti ?

D.Q. **E** tu ascoltasti?

D Se. Ziffe.

D.Q. Zaffe.

D Se. Che notizia fatal!

D.Q. Che nuova è questa !

D. Se. Testa mia ti saluto.

D. Q. Addio mia testa.

Bere. Quanto mi fan pietà.

Bort. Dunque Signora vedete d'ajutarli.

Bere. Buona gente !

Tanto non v'affliggete ;

So , che innocenti siete,

Ed io vi salverò.

D. Se. Ma ti par questo

Momento da scherzar!

D. Q. Parli da sciocca!

D. Se. Salvar ci vuoi col fuso , o colla rocca ?

Bere. Appunto perchè sono villanella,

Dalla morte ti voglio liberare.

D. Se. Ma come?

Bort. Zitti, e a lei lasciate fare.

D. Se. Figlia se dici il vero,

Ti voglio regalar quattro capponi.

D. Q. Ed io due galli, ed un sacco di maroni.

Bere. Regali no, non voglio. Chi son'io

Meglio in appresso voi conoscerete,

E allor più grati all'amor mio sarete.

Fra selve, e fra campagne

Se nata son meschina,

Un cuore di Regina

Io posso in sen vantare.

So bene quel che dico;

In buone mani siete;

Fra poco, non temete ,

Vi voglio consolar. *parte con Bort.*

S C E N A III

D. Sesto, D. Quinzio, indi Rosina.

D. Se. **C**osa dice il cor ?

D. Q. Che siamo morti.

D. Se. Così dice anche a me.

D. Q. Troppo stizzati

Sono con noi i principeschi sdegni.

Ros. (Oh zitto, cosa vedo, ecco gl'indegni.

E pur, sebben m'han fatto '

La lettera d'inganno;

Vedendoli così, pietà mi fanno.)

D. Se. (E' quà la Principessa.)

D. Q. (Il Ciel, fratello, ce la mandi buona.)

D. Se. (Vedi come ci guarda.)

D. Q. (Oh che paura

Mi mette quella faccia !

D. Se. (Or ci morsica il dito.)

D. Q. (Or ci minaccia.)

Ros. Olà, Guardie, lasciatemi

Sola con questi mostri. *alle guardie che si rit.*

D. Se. (Bruto segno!)

D. Q. (Il sintomo è mortale.)

Ros. Accostatevi al nostro tribunale.

D. Se. Oh magna, e sempre magna Principessa...

D. Q. Oh alma grande più d'un elefante.

D. Se. Ecco che a voi d'avante... *piange*

D. Q. Ci prostriamo piangendo in ginocchione.

D. Se. Vostra Altezza ha ragione.

D. Q. Ma noi siamo innocenti.

D. Se. Ah se ci fate

Tagliar le nostre zucche...

D.Q. Dove poi metterem queste perucche!

Ros. Sorgetevi, non più, col vostro pianto
 Piangere ancor mi fate, *piangendo*
 In villa mia, sappiate,
 Se un asino ragliava ,
 Io ne aveva tal dolore,
 Che piangeva cosi... Son di buon core.

D. Se. Che bel terzetto lagrimoso é questo. *piãge*

Ros. Orsù, sentite a me, per voi vogl'io
 Essere ancor pietosa ;
 Ma in segreto fra noi resti la cosa.

D. Se. Non parlo.

D.Q. Non rifiato.

Ros. Io so, che adesso
 Venir qui deve il Principe consorte,
 Per tutti due sentenziarvi a morte.

D.Se. Dunque?

Ros. Dunque ho pensato
 Di farvi adesso proprio scampar via.

D.Se. Presto per carità .

D. Q. Presto, Eccellenza.

Se no, le teste fan da noi partenza.

Ros. Con me venite... ohimè , qui son guardie.

D.Se. Di quà, di quà...

Ros. Di quà vi sono ancora.

D.Q. Di là, di là...

Ros. Oh poverina me!

Speranza di fuggir per voi non v'è.

D.Se. Buona notte a chi resta.

D.Q. In somma, Altezza...

Ros. Orsù; fate una. cosa ,
 Ponetevi qui sotto
 Di questo tavolino;

E quando il Principino

La sentenza verrà qui per firmare.

Dirò, che scampo a voi già feci dare.

D.Se. Oh brava !

D.Q. Bel pensier.

D.Se. Sotto fratello.

D.Q. Ah caro mio gioiello,

E qual lingua bastante...anzi qual occhio...

No, qual naso d i r voglio...

E' tanta l'allegrezza, che m'imbroglio.

Mia vezzosa Citerea

Vaga Dea di questi boschi

Tu m'accendi , infiammi, e infoschi

Con le grazie, e la bontà:

Oh compendio troppo raro

Di dolcezza, e di beltà.

D.Se. Quinzio bello, Quinzio caro,
 Sotto, sotto per pietà.

D.Q. Per spiegarvi il mio gran foco.
 Che per voi nel petto sento,
 Verrei essere per poco
 Un Bucefalo, un Giumento,
 Ma notturno Pipistrello
 Il destin mi fece già .

D.Se. Quinzio caro, Quinzio bello,
 Sotto, sotto per pietà.

D.Q. Se però per me sì avaro...

D.Se. Quinzio caro, caro, caro.

D.Q. E' il mio fato crudo, e fello.

D.Se. Quinzio bello, bello, bello.

D.Q. Io farò... dirò... chi sa...

D.Se. Sotto, sotto per pietà.

D.Q. Ma che diavolo

Di seccatore;
 Fratello amabile
 Non hai rossore;
 Non hai creanza,
 Non hai rispetto,
 Il Galateo
 Leggi un pochetto,
 Che la Politica)
 La Matematica,
 La Metafisica
 T' insegnerà .

si pone con D. Sesto sotto del tavolino

S C E N A IV.

Rosina, indi Ruggiero, e detti sotto il tavolino.

Ros. **V**oglio pensare un poco la maniera
 Per mettere costoro a salvamento;
 Non so , per lor mi sento
 Un certo amor, che non lo so spiegare.
Rug. Principessa. *Ros.* Oh cor mio.
Rug. V'ho da parlare.
Ros. (Eccolo a tempo.) Parla, Principino,
 Ch'io qui ti sto ascoltando
 Con le nobili orecchie.
Rug. Ma sedete.
Ros. No , segga prima voi.
Rug. Come volete. *siedono*
D.Se. (Giove, aiutaci t u .)
D.Q. (Zitto, sentiamo.)
Ros. Seduti già noi siamo.
Rug. Ecco ascoltate;
 E dal mio dir comprendere potete

Quanto, Sposina mia., cara mi siete.
Ros. Son qua, ti sento, parla mio diletto.
Rug. Signora, quel viglietto
 Mi sta molto sul cor. Da quei malnati
 Fratelli scellerati,
 So che fu ordito, e scritto;
 Onde degno di morte è il lor delitto.
Ros. No, poverini, no; sono innocenti.
Rug. Innocenti! Ma come lo sapete?
Ros. Lo so da loro stessi.
 Che adesso in questo punto
 Me l'hanno detto qui.
Rug. Ah dov'è mai
 Quella coppia spietata? *con trasporto*
D.Se. (La Principessa ha fatto la frittata.)
Ros. Cioè, stavano, qui ma fon fuggiti;
 E vanno per le poste
 Sopra d'un bastimento in alto mare.
Rug. Fuggiti ! E scampo a lor chi fece dare?
Ros. Le guardie...
Rug. Olà...
Ros. No, no, che fu il Torriere.
Rug. Venga Leonzio a me.
Ros. Son stata io.
Rug. Ah che faceste mai bell'idol mio!
Ros. Perché?
Rug. I vostri torti
 Vendicar più non posso.
Ros. Ma l'offesa...
Rug. E'ver, che siete voi ; però a me spetta
 Di far contro quei rei giusta vendetta.
D.Se. (Son morto...

D.Q. (Ed ancor io.)

Ros. Grazia per loro

Ti domando mio ben.

Rug. No, quelle teste

Voglio veder saltar recise al suolo.

S C E N A V.

Berenice , e detti.

Ber. (**E**cco l' empia cagion del mio gran duo-
lo.)

Ros. Ma non t'ho detto io che son scappati.

Rug. Raggiugner li farò.

Bere. (Con questo ferro

Mi voglio vendicar.) *Mori... in atto di fer. Ros.*

Rug. T'arresta. *si alza con furia per tratte-
nerla, l'istesso fa Rosina, e all'urto va il
tavolino a terra. D. Sesto, e D. Quinzio
si alzano intimoriti a poco a poco.*

D.Se. D.Q. Ajuto per pietà.

Rug. Che scena è questa!

Tu svenar la sposa mia! *a Bere.*

Voi celati in questa stanza! *a D.Q. e D.S.*

Quale ardir! Qual tracotanza !

Impossibile mi par.

Ros. Cosa mai mi succede...

Son confusa, intimorita...

Son perplessa... son stordita...

Non so più quel che mi far.

D.Se. Siamo vivi, o siamo morti ?

D.Q. Siamo al mondo, o negli Elisi!

a 2 (Ah che d'essere qui uccisi

(Non possiamo scapolar.

Ros. Tu non parli !

a Ber.

Rug. Voi tacete » *a D.Se. e D.Q.*

Bere. (Che dirò! Consiglio o stelle.)

D.Se. Per due soldi la mia pelle

D.Q.^{a 2} Non mi fido assicurar.

Ros. Perchè uccider mi volevi? *a Bere.*

Rug. Perchè ascosi qui stavate? *a D.Se. e D.Q.*

D.Se.D.Q. Principessa voi parlate.

Rug.Ros. Non mi so capacitar.

D.St. D.Q. Parla tu.

a Bere.

Bere. Parlar non voglio.

D St. D.Q. Parli lei.

a Rosina

Ros. Parlate voi.

a D.Se. D.Q.

Rug. Presto olà.

D.Se. D.Q. Non tocca a noi.

Rug. Qui nessun si sa spiegar.

Che intricato laberinto...

a 5 Che caverna oscura è questa ...

Trema il core...il piè s'arresta...

Più la via non so trovar.

parte Rug. Ros. D.Se. e D.Q.

S C E N A VI,

Berenice , Bortolina, e Leonzio.

Bere. **P**Overa Berenice!

Bort. Signora cos'è stato?

Ber. Oh cara Bortolina!

Bor. Dite il vero:

Vi siete palesata?

Ber. Non ancora.

Bor. Dunque perchè Signora

Vi vedo con quel viso cosi mesto?

Leo. E siete ancora qui? Sorpreso io resto.

Ber. Ah per salvarti ingrato
 Quanto quanto per te soffrir degg' io!
Leo. Signora, il zelo mio
 Troppo grande è per voi. Se un altro poco
 L'arcano tacerete
 Forse ingrato non più mi chiamerete.
Ber. Andiamo dunque a casa.
Bor. Andiamo pure.
 Quando che son sicura,
 Come tali cred' io le tue parole,
 Forse prima che il Sole
 Faccia dentro del mar la ritirata,
 Chi sa che voi non siate consolata.
 Signora allegramente
 Non state così mesta:
 Fra poco la tempesta
 Cessata si vedrà.
 Il cor me lo predice,
 Son nata Zingarella ;
 E in Ciel la vostra Stella
 Più chiara vedo già .
 Da bravo, Padron mio,
 Buon core so che avete,
 Compite se potete
 La sua felicità. *parte con Berenice*

S C E N A VII.

*Leonzio, indi una Guardia , che li presenta
 un foglio, poi D. Sesto.*

Leo. **S**ì che la compirò. Ho già spedito
 Al Padre di Rosina una Staffetta ,

Per farlo qui di fretta... cosa vuoi ? *alla guar.*
 Viene a me questo foglio? Chi lo manda?
 Il Principe? Leggiam, che mi comanda.
apre il foglio , e legge
 Buono... meglio... ho capito. Olà ! Don Sesto
 Fate che qui ne venga. *p. la guar.* Questo foglio
 Pur mi giova non poco. Amico il fato
 Par che secondi adesso
 Tutti i disegni miei.
D. S. (Come mi batte il cor.) Son qua da lei.
Leo. Don Sesto v'ho da dare una novella.
D. Se. Basta che non sia quella
 Di ziffe, e zaffe, a tutto mi rimetto.
Leo. Dunque per un pochetto
 Chiniate al suol la testa.
D. Se. Ohimè ci siamo.
Leo. No non paventate,
 Chiniate il capo al suolo, ed ascoltate:
 Sua Eccellenza comanda ,
 Che in termine d'un ora
 Da queste vicinanze
 Dobbiate andar lontano;
 Altrimenti, m'udite,
 Pena la vita, se voi trasgredite. *parte*

S C E N A VIII.

Don Sesto, indi Rosina.

D. Se. **M**aledetta Cornacchia! Da quel pūto
 Che l'intesi cantar ebbe principio
 Tutta la mia rovina;
 Ma qua la Principessa s'avvicina.
Ros. Ed è vero, o Don Sesto,
 Che in esilio tu vai?

D.Se. Così non fosse !

Fra. un'ora devo alzare la gambetta.

Ros. E dove, dove andrai;

D.Se. Cosa so io ;

Mi ficcherò nell'Africa,

Per l'Asia sortirò. Passo la Francia,

E quando sono nella Tarteria,

Rinfresco coi Cavalli all'Osteria.

Ros. Ma dimmi, ed io frattanto

Senza te che farò?

D.Se. Adesso penso

Solamente a miei guai. Devo il bagaglio

Apparechiar, trovarmi la vettura,

Vestirmi da viaggio.

Ros. Ah mi sento morir.

D.Se. Forza, coraggio.

Ros. E la forza dov'è? Giacomo giacomo

Mi fanno già le gambe. I denti in bocca

Mi ballano dal freddo. A poco a poco

Un spasimo fortissimo m'afferra...

Eccolo... ajuto... ohimè... ch'io casco a terra.

s'abbandona sopra una sedia

D.Se. Numi, Numi del Ciel, mia Principessa...

Oh come freddo ha il naso...

Come straluna gli occhi... presto , gente ,

Un po di giacintina...

Un po di lana arsa... Soccorrete...

Aiutate in malora...

Son qua, son qua ben mio, non parto ancora.

S C E N A IX.

D, Quinzio piangendo, Leonzio, e detti.

D. Q. **F**ratello Sesto mio, fratello Sesto.

D. S. Ah qual momento è questo

Terribile per me. Vieni Don Quinzio,

Dammi un paterno abbraccio, e ti governa

D. Q. Dunque ti perdo?

D. S. Sì sfrattar conviene.

Ros. No, caro non partir, se mi vuoi bene. *s'alz.*

D. S. Come! tu vivi ancor?

D. Q. Senti fratello...

Ros. Ascolta mio tesoro ...

D. S. Son da voi...Son da te...

Leo. Ma l'ora passa,

Ed eseguir bisogna la sentenza.

D. S. Schiavo, signori miei, che fo partenza.

va per partire, e si arresta.

E lascio in abbandono

Così la casa mia, le care bestie,

L'amato bene, il porco, ed il germano?

Ah questa, oh fato insano,

E' sassata crudel! Deh, tu fratello

Dona a quegli animali

Un amplesso per me. Sai pur che gli amo

Come cari miei figli Ma chi vedo !

Tu piangi o Principessa ! Eh via non farmi

Più quest'alma stracciar. Cela, deh cela

Agli occhi miei quel mausoleo funesto;

L' ultimo dono, che ti domando è questo.

Orsù si faccia pur un cuor romano:

Si vada, alò, si parta. Idolo mio. *a Ros.*

Figli, porco, germano, io sfrato. Addio.
 Cari figli un altro amplesso:
 Dammi, o bella, un altro addio!
 Cari pegni del cor mio
 Da voi parto, e me ne vò. *per par.*
 Non temete... son quà lesto, *a Leo.*
 Consolando alfin gli sto.
 Dagli Elisi a voi ben presto
 Ombra bella io tornerò.
 Signor già vado via : *a Leo.*
 Già parto, sì signor.
 Ma questo quà m'abbracci;... *a D. Q.*
 Costei mi tien ben stretto, *verso Ros.*
 Quell' altro mi minaccia... *verso Leo.*
 Sospira il mio porchetto...
 Le bestie stan urlando...
 I figlj stan piangendo...
 V intendo, sì, v' intendo,
 Vi lascia il genitor. *part.*

S C E N A X.

Rosina, Leonzio, e D. Quinzio.

Ros. **S**e partito è D. Sesto, ancora io
 Vuó andarmene di qui. Sia maledetto
 Quando che Principessa
 M' han fatto diventare:
 Sì, sì, che a casa mia voglio tornare. *par:*
Leo. Don Quinzio a cosa pensa?
D. Q. Sto pensando,
 Come in un punto, e sì barbaramente
 Il mio onor tramontò nell' oriente.
Leo. Lo dite per l' esiglio di Don Sesto?

D. Q. Per l' esiglio lo dico. Quando mai
 La casa Pappamosca
 Dalla propria sua casa fu scacciata?
 Quà sempre ferma per sua gloria è stata.
Leo. Ma il Principe di Taranto...
D. Q. Che Taranto e Calabria. Il Signor
 Se quà vi fosse adesso, (Principe
 Sarei capace io stesso
 Di far...

S C E N A XI.

Ruggiero, e detti.

Rug. **D**i far che cosa ?
D. Q. **D'** accostarmi a lui pian piano,
 Per dare un bacio alla sua bella mano.
Rug. E tu briccone unito a tuo fratello
 Amor speravi ancora
 Dalla mia Principessa?
D. Q. Io no... fu lui...
Rug. Taci, che già so tutto, e se per ora
 Te pur non ho punito,
 Trema del mio rigor, vil scimunito .
D. Q. Lei mi confonde, ed obbliga. Ma sappia.
 Che questo è un equinozio...
Rug. E ancor ardisci
 Di negar la tua colpa in faccia mia ?
D. Q. Mi creda Ussignoria,
 Che sbaglia, ma all' ingrosso.
Rug. Olà , Leonzio,
 La Principessa qui fate venire.
Leo. Pronto i comandi suoi vò eseguire. *par.*
D. Q. (Adesso sto più fresco.)
Rug. Se innocente ,

S C E N A XIII.

*D. Sesto da Viandante, con fagotto in spala,
e detta dormendo.*

D. S. **L**a mia morosa me l'ha fatta brutta,
M' ha fatto diventare un vagabondo,
La fame cresce, ma la borsa è asciutta,
Che bel piacere è a far l' amore al mondo
Se per la mia morosa ho già provato
Esilio, prigionia, miseria, e doglie;
Per conseguenza ogn'uom ch'è maritato
Dev' essere in galera per sua moglie.

Cosa ho da far! cantando, e camminando
La mia malinconia vado scacciando,
Non posso più, son stanco come un asino:
Ho fame, ho sete, ho rabbia, ho gelosia.

Ros. Ah dove sei D Sesto... anima mia. *sogna*

D. S. Don Sesto, anima mia! Ohimè qual voce
M' è uscita per di dietro? Non vorrei,
Che qua m' avesse visto un qualche lupo,
Qualch' orso maledetto.

Ros. Vieni, ... deh... veni a me. *sognado.*

D. S. Ah che l' ho detto;
Da quella parte sta. Vorrei voltarmi,
Ma temo di far peggio. Eh via coraggio;
A poco, a poco a po... ma cosa vedo!
Altezza, Altezza mia, che gioja è questa,

Ros. Ah poveretta me, chi mai mi desta ?
si alza, e resta sorpresa.

D. S. Son io. *Ros.* Come...

D. S. Lei qui? *Ros.* Tu qua?

D. S. Che incontro? *Ros.* Che sorte!

D. S. Che fortuna! *Ros.* Che contento?

In petto il core a saltellar mi sento.

D. S. Ma come in questi boschi?

Ros. Perchè voglio
Seguir le tue pedate,
Tornate a casa mia ,

D. S. Non vi capisco.

Ros. Basta ... saprai... Per ora uniti, e zitti
Possiamo il nostro viaggio seguitare.

D. S. Ch' io con lei torni a casa? oh vuol bur-

Ros. Come non vuoi ? (*lare.*

D. S. Per me vorrei. Ma il Principe
Se niente niente sa...

Ros. No, non temer, che mal non nascerà.
Io non son Principessa , come credi ,
Ma una Villanella poverina,
E mi chiamo Rosina. Dalla Torre
La Principessa vera
Fuggì, nè si sa dove, onde Leonzio
Per non passar de guai,
Mi fece travestir di questi panni,
Facendo tante trame, e tanti inganni.

D. S. Cospetto, e cosa sento !
Non senza che t' uscivano di bocca
Spropositi a migliara.

Ros. Ora che siete
Del caso mio informato ,
Via contenti partiam, D. Sesto amato.

D. S. Olà, vil feminuccia ,
Scostatevi da noi. Presto, a chi dico?
Non vuò più confidenza.

Ros. Ah, che v' ho fatto,
Che così crudelmente mi scacciate?

D. Se. Altri tempi, altre cure, andate, andate.
Ros. (A me questo? Ma zitto.) Si, già parto ,
 E parto assai contenta. In questo modo
 Ho scoperto il tuo cor. Che bell'amante!
 Olà, vil femminuccia,
 Scostatevi da noi. E m'hai creduta
 Da vero una Villana ? Io sol lo dissi
 Per far prova di te. Ma sappi, ingrato,
 Sappi, vil bifolchetto,
 Ch' io son chi sono, e portami rispetto.
D. S. (Ah, che l'ho fatta grossa!)
 Signora Principessa, caro bene,
 Vi avete preso collera !
 Burlai, burlai, cor mio Deh quel visetto,
 Se mi volete ben, qua un pò voltate!
Ros. Altri tempi, altre cure, andate, andate.
D. S. Abiate almen pietade
 Della fame crudel, che mi divora.
Ros. Se la fame a te tormenta:
 T' assicuro, che grande per me è ancora.
 (S' asconda almeno,
 Quest' impiccio di fame agli occhi suoi.
D. S. Ferma, ferma quel piè... senti?
Ros. Che vuoi?
D. S. Minestra ti chiedo,
 Mio dolce sostegno,
 E fare anche un pegno
 Per girla a comprar.
Ros. Ah questo fu il segno,
 Che sbriscia mi sento,
 E senza l' argento
 Digiuno puoi star.

D. S. Carina, ben mio.
Ros. Don Sesto garbato.
 La fame, che ho io
 Nessuno non l' ha.
 a 2 Toglietemi, o Dei,
 Tal fame maestra ,
 Se pane, e minestra
 Non posso mangiar.
D. S. Carina.
Ros. Don Sesto...
D. S. Che dici?
Ros. Oh Dio(
 a 2 Toglietemi, o Dei ec

S C E N A XIV.

D. Sesto , indi Berenice, poi Bortolina.

D. S. **I**n somma la fortuna a quel che vedo
 Seguita a cannonarmi Ogni momen-
 Pericoli per me senza misura, (to
 E mentre spunta l'un, l'altro matura.
Bere. Don Sesto, siete qui." *affannos.*
D. S. Oh Villanella.
Bere. Presto, presto salvatevi,
 Non vi fate trovar.
D. S. Che cosa è stato?
Bere. Da pertutto voi siete circondato.
D. S. Da chi ?
Bere. Deh se qualcuno
 Vi domanda di me, non dite niente
 D' avermi qui veduta.
D. S. Ma se ancora
 Non so come ti chiami.

Bere. Or lo saprete;

Presto fuggite, che in periglio siete. *p.*

D. S. Che spaventi, che imbrogli ! Ah la mia
Non ha più tramontana. (testa

Bort. Chi è qua ? *affannosa con sorpresa.*

D. S. Chi è là ?

Bort. Don Sesto?

D. S. Bortolina ?

Bort. Ah per voi troppa grande è la rovina.

D. S. Che fu?

Bort. Ditemi : a sorte avete visto?

D. S. Chi? la Principessa?

Bort. La Principessa sì,- dunque con voi
Ella s' é palesata ?

D. S. S'è palesata tanto, che la gola,
Per certo complimento,
Ancor , gioja mia, doler mi sento.

Bort. Per qual parte andò?

D. S. Giusto per questa.

Bort. Per questa? la raggiungo di galloppo.

D. S. Fermate. Dite almen che abbiam di novo?

Bort. Abbiam, che la gallina ha fatto l'ovo. *p.*

D. S. Confuso resto più .. ma quanta polvere?

Quanti cavalli, quanta gante osservo!

Qualche caccia di Cervo

Credo, che qui vi sia... ohime son morto.

Il principe con spada nuda in mano

Verso di me sen viene minacciando:

Ah gambe mie a voi mi raccomando.

fugge.

S C E N A XV.

S' odono di dentro replicati suoni di Trombette.

Rug. Leo. con spada nuda alla mano.

Rug. **L**e trombette, le cornette
Via da bravi si suonate :
A quegli altri il segno date,
Che Don Sesto per qui stà.

Leo. Io l'ho visto certamente .

Rug. L'ho veduto ancora io;
No, scampar lo sdegno mio
Questa volta non potrà .

Leo. La sua traccia non perdiamo.

Rug. Sì, per quà, per quà si vada.
Se scoscisa è un pò la strada,
Da noi ben si arriverà. *partono.*

a 2

S C E N A XVI.

*Rosina passando il Ponte, indi Berenice presso
di lei, poi D. Quinzio dalla Valle,
e Bortolina.*

Ros. **N**on so più dove andare...
Vorrei trovar la via...
Se arrivo a casa mia ,
Portento, affé , sarà . *passa il Pon.*

Bere. La falsa Principessa
Ho visto da lontano,
E voglio ancor pian piano
Veder dov' ella va. *passa il Pon.*

D: Q. Ah povero fratello,
Chi mai ti dà soccorso:

Quest' oggi come un orso
 La caccia a te si fa.
Bort. Cammino, e non la trovo...
 Confusa son meschina...
D. Q. Che nuova Bortolina?
Bort. Son disperata gi à.
D. Q. Dov' è, dov' è Don Sesto?
Bort. Dov' è la Villanella ?
D. Q. A me sol preme questo.
Bort. A me sol quella là.
D. Q. Per carità soccorso.
Bort. Troviamola , Signore.
 a 2 Ohimè, che batticore,
 Andiamo, andiam di qua. *p.*
 S C E N A XVII.

*D. Sesto passando il Ponte, indi Ruggiero,
 e Leonzio seguitandolo.*

D.Se, **C**he fiume rapido...
 Che ponte debole...
 Sento le tavole
 A scricchiolar.
 Per qui mi sieguono...
 Per qua precipito...
 Quante disgrazie
 Devo passar. *passa il ponte.*
Rug. Vieni Leonzio.
Leo. Son quà, mio Principe.
Rug. Fugge quel perfido.
Leo. Lo sto a guardar.
Rug. Il passo accelera.
Leo. Corro prestissimo.
 a 2 Do Sesto fermati,
 Non puoi scampar. *pass. il P.*

SCENA XVIII.

*Rosina dalla Valle, indi D. Quinzio,
 e Bortolina dal Ponte.*

Ros **O**himè, che tremito...
 Che fieri palpiti...
 Non so p i ù , misera,
 La via trovar.
 Il Sol tramonta,
 Di già s' annotta ,
 In questa grotta
 Mi vuò celar. *entra nella grotta.*
D. Q. Ma qual lamento!
Bort. Qual mormorio ! *gua. vers. il fium.*
D. Q. Sì, che lo sento.
Bort. Lo sento anch' io.
D. Q. Fosse Don Sesto!
Bort. La Principessa !
 a 2 Corriamo presto
 Ad osservar. *passano il Ponte.*

S C E N A XIX.

*D. S. dalla Valle fuggendo da Ruggiero,
 e da Leonzio, poi Rosina.*

D.Se, **S**cappa, scappa, scappa, scappa ...
Rug. Ferma, ferma...
Leo. Morto sei. . . *gli presentano la spada
 al petto*
D.Se. Già lo so, Signori miei ;
 Mi svenate, sono qua.

Rug. Dov' è mai la Principessa?
Leo. Su confessa.
D. S. E chi lo sa.
 Traditore , mancatore
 Presto dì la verità.
D. S. Mi sventrate sono qua.
Rug. Tu con te la conducesti.
Leo. Tu per quì te la portasti.
Rug. In qual parte la lasciasti?
Leo. Al presente dove sta ?
D. Se. Miei Signori il fatto è questo
 a 2 Presto dì la verità.
D. S. Mentre stava qui cantando,
Rug. Chi cantava?
D. S. Lei dormiva...
Leo. Chi dormiva?
Rug. Come, quando?
D. S. Per di dietro la sentiva.....
 a 2 E così ;
D. S. La Principessa...
 a 2 Dunque...
D. S. No, la Villanella...
 Perchè lei, e poi non essa;
 Perchè questa, e poi non quella...
Rug. Non capisco.
Leo. Non comprendo.
Rug. Ma che imbroglio!
Leo. Ma che intrico!
D. S. Tutto questo, che vi dico,
 E' successo un' ora fa.
 a 2 A non ho più sofferenza ,
 La pazienza perdo già.
Ros. Buona gente... dove siete...

Chi m'aiuta... in tante pene...
Rug. Ma qual voce di quà viene !
D. S. a 2 Sua Eccellenza si mi par.
Leo.
 a 3 Presto andiamo alla pendice,
 L'infelice a rintracciar. *part.*
 S C E N A XX.
*D. Quinzio dalla Valle, indi Rosina dalla grotta
 poi Leon. Ruggiero e D. Sesto.*
D. Q. **C**onfuso, smarrito,
 Nessun più non trovo;
 Mi fermo? mi movo?
 Torniamo per là;
 Del caro fratello
 Che mai ne sarà. *p. poi torna*
Ros. Soletta , tremante
 Sortire vorrei.
 Don Sesto ove sei?
 Nol sento più qua.
 Ma gente s' avvanza,
 Foss' egli chi sa ! *entra nella grotta*
Leo. Di qua vien la voce .
Rug. Don Sesto ha chiamato.
D.Se. Io resto incantato!
 a 3 Vederla non so.
D. Q. Fratello?
D. S. Don Quinzio?
D. Q. Ah caro Don Sesto !
D. S. Che incontro è mai questo!
Rug. Leo. a 2 Dunqu' egli chiamò.
D. S. Di core un abbraccio
D. Q. a 2 Fratello ti dó. *si abbracciano.*

S C E N A XXI

Bortolina affannosa., e detti.

Bort. **A**H presto, Signori ...
 Venite, correte...
 Piangete, piangete,
 Ahimè , che dolor.
 a 4 Che è stato, che è stato?
Bort. Rovina, rovina.
 a 4 Che fu Bortolina?
Bort. Che pena al mio cor.
 a 4 Ma parla, cos' hai?
 Ci fai tu terror.
Bort. Quell' afflitta Principessa
 Avvilita, e tanto oppressa,
 Dentro il fiume, disperata,
 S'è annegata, e morta già.
 a 4 Che disgrazia! cosa sento!
 Che spavento! son di sasso!
 a 5 Presto là portiamo il passo
 Che crudel fatalità.
parte Bor. Leon, e Rug.

S C E N A XXII.

*Rosina dalla grotta , D. S. e D. Q. in atto di
 seguire gli altri verso il fiume.*

Ros. **F**erma Quinzio, Sesto ferma.
D. S. Ahi, che voce...
D. Q. Che paura ...
 a 2 Quest' è l' ombra sua sicura,
 Che con essa ci vuol giù.
Ros. Via venite, mi seguite.
 Voi tremate, cosa fu?

D. S. Ombra cara ti scongiuro . . .
D. Q. Ombra bella scolta un poco...
D. S. Butta fiamme...
D. Q. Butta foco...
Ros. Via seguitemi non più...
D. Q. Ora in orso è trasformata ...
D. S. Or serpente è divenuta...
D. Q. Ora in corvo s' è mutata...
D. S. Or da gatta l' ho veduta...
D. Q. Come lunga lunga lunga .
D. S. Come è corta corta corta...
D. Q. Come è bianca bianca bianca...
D. S. Come nera nera nera...
D. Q. Come puzza ...
D. S. Sbagli affè,
 Che l' odore vien da me.
Ros. Ma finite questo giuoco!
 Questa scena che cos' è?
D. S. Ti scongiuro . . .
D. Q. Scosta un poco...
 a 3 Che paura . . . moro...ohimè.
 Tanto spasimo perchè?

S C E N A U L T I M A .

*Bortolina, e Leonzio, indi Berenice, Ruggiero,
 con seguito, e detti.*

Bort. **S**ignori fate festa.
Leo. La principessa é viva.
D. S. D. Q. a 2 Guardatela.
Leo. Ma questa
Bort. a 2 La vera non è già.

D. S. a 2 O buona, oh buona, oh bella!
D.
Leo. a 2 L' arcano s' è spiegato.
Bort.
Ros. Rosina villanella
Io sono in verità.
D. S. a 2 Io resto un Marcantonio!
D. Q.
Ros. Or sì che son felice.
Leo. a 2 La vera Berenice
Bort. S' avvanza adesso quà.
Rug, La tua calma, il tuo riposo
Spera pur, mia cara, in me.
Bere, Questa vita , amato sposo,
Io la devo solo a te.
a 5 Che momento fortunato!
Di piacer mi balza il cor.
Rug. a 2 Del tiranno avverso fato
Bere. Non pavento più il rigor.
a 5 Io domando a voi perdono
Rug, a 2 Io vi devo premiar.
Bere.
Tutti Ah felice già che sono,
Festa grande voglio far.
Rug. Chi sposa la Rosina,
Sarà mio Maggiordomo.
Bere. Chi Sposa Bortolina,
Braciere mio sarà.
D. S. A me la mano , o cara.
D. Q. A me la mano, o lesta.
Ros. a 2 Son qua.
Bort. La mano è questa.
a 5 Che gran felicità.

T U T T I .

Oh che nembo di gioja improvvisa !
Che tempesta di dolce contento !
Una pioggia di zucchero sento,
Che sul core già viene a cascar.
Quanti lampi di riso, c diletto!
Che saete di lieta allegria!
Da un torrente di gusto perfetto
Tutt^o_a tutt^o_a mi sento inondar.

FINE DEL DRAMMA.

Segue il Ballo.